

Giulio Arletti

PRESIDENTE DEL RUGBY VIADANA

«In Italia le franchigie sono il vero problema Sistema da rifondare, ma la Fir non ci sente»

NICOLA LIBERTI

migliori li vogliono tutti dalle squadre di militanza, allenatori e infortuni».

VIADANA A Viadana si è chiuso un ciclo e quest'estate è stata quella del rinnovamento. Tra novità, quelle della struttura societaria, e difficoltà, in un mercato sempre più complesso, il patron Giulio Arletti fa il punto su presente e futuro del Viadana e del rugby italiano.

Che impatto ha avuto Anesi?

«Lo volevamo già 4 anni fa. Viene da un emisfero differente, porterà esperienza e gioco diversi. È tattica e ragionamento puro, il mix perfetto per darci la stabilità che serve: non ho mai avuto dubbi sul suo valore».

Si è sbloccata la situazione Manghi?

«In questo momento sta facendo da consulente. È legato alla federazione ed è responsabile della Cittadella di Parma, la soluzione può essere un doppio incarico: vogliamo l'accordo in settimana».

Quali sono gli obiettivi societari ad oggi?

«La riorganizzazione, Manghi serve proprio a questo. È il momento dei cambiamenti per lavorare in modo diverso, il Viadana è un'azienda e deve lavorare per rendere le perdite più sostenibili».

Si parla di un Viadana che vuole vincere secondo le proprie regole, qual è la ricetta di Arletti?

«Non ritengo utile investire per un rientro di visibilità senza grossi sponsor. Vogliamo uno spogliatoio senza prime donne o uomini in cerca di cachet. La nostra ricetta non è spendere poco e vincere, è puntare su chi vuole emergere, per questo i nostri

Una filosofia che porta delle difficoltà sul mercato...

«Significa non potersi permettere i talenti che finiscono nelle mani dei procuratori, figure che non riconosco e sono contro la filosofia e i valori di questo sport. A questo punto meglio puntare su due ragazzi di 20 anni che su uno di 28 che costa sempre di più, la fame è completamente diversa».

E sul mercato in uscita arrivano le franchigie...

«È uno scandalo, il primo problema rugby italiano. Noi investiamo tempo per fare scouting, informarci e testare i giocatori, altre società fanno prima a chiamare per farsi dare un prospetto. Non c'è incentivo per la formazione quindi vivi come puoi».

Servirebbe un intervento della federazione?

«Vanno premiati i club da cui si prendono i giocatori. Siamo un allevamento che regala l'animale quando è pronto al macello, il quintale di fieno che gli hai dato ti viene pagato in un chilo. Le società vivono di stenti, non sono incentivate a crescere in un sistema che non funziona».

Dove serve intervenire?

«La Serie A Elite è la punta dell'iceberg di un movimento che non funziona. Bisogna rifondare dal mini rugby: i giovani devono avere un valore riconosciuto, se cambiano club va pagato il trasferimento. Se arriveranno in una grande squadra bisognerà rendere parte della formazione giovanile: così il rugby diventa investimento. Ogni giocatore dovrebbe avere un pedigree sportivo che varia in funzione di minuti giocati,



Giulio Arletti il patron giallonero commenta la situazione del club e del rugby italiano



Abbiamo riorganizzato il club. Anesi un valore aggiunto. In settimana si definisce con Manghi

